

## Werk

**Titel:** Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini  
**Untertitel:** Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana  
**Autor:** Sestini, Domenico  
**Verlag:** Giorgi  
**Ort:** Livorno  
**Jahr:** 1784  
**Kollektion:** Antiquitates\_und\_Archaeologia; Antiquitates\_und\_Archaeologia\_ARCHAEO18  
**Digitalisiert:** Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen  
**Werk Id:** PPN716006456  
**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006456>  
**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006456>  
**LOG Id:** LOG\_0011  
**LOG Titel:** Lettera V. All' Eccellentissimo Sig. Dottore Luigi Cecchini.  
**LOG Typ:** letter

## Übergeordnetes Werk

**Werk Id:** PPN716006200  
**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>  
**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

## Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain these Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions. Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

## Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen  
 Georg-August-Universität Göttingen  
 Platz der Göttinger Sieben 1  
 37073 Göttingen  
 Germany  
 Email: [gdz@sub.uni-goettingen.de](mailto:gdz@sub.uni-goettingen.de)

---

 LETTERA V.

*All' Eccellentissimo Sig. Dottore  
Luigi Cecchini.*

Con la quale lo ragguaglia di una spasseggiata fatta da Pera al Villaggio *Besci-Tasci*, e gli racconta un Pranzo ministeriale per la ricorrenza della Nascita di S. M. Britannica.

Pera di Costantinopoli  
5. Giugno 1784.

**L** Ultima mia Lettera che ebbi il piacere di scrivervi fu in data di Smirne segnandovi alcune notizie di quella Città. La presente porta la data, come vedete della gran Città di Costantinopoli, ove regna appunto quel letale male, del quale i Medici hanno molto parlato senza conoscerlo, tanto meno voglio per ora trattenervi io sul medesimo. Ma piuttosto voglio descrivervi all'opportunità alcune cosarelle, e piccole descrizioni di questa Città, e de' contorni suoi, che a voi sempre di genio vago debbano darvi diletto; per ora prendete quel poco che in questa vi dò.

La mattina del dì 1. Giugno, fu stabilita una spasseggiata alla campagna con la Signora *Stefanelli* Moglie del mio ospite, unitamente alle due ragazze che tiene, e come una tale spasseggiata riguarda diversi usi curiosi, onde ho stimato opportuno di darvene una descrizione.

Primieramente le Donne erano, come esse dicono *Mascate*, cioè vestite alla Turca, mentre dovendo allontanarsi da Pera, bisogna che lascino lo *Scial* che portano in testa, e si turino come le Turche, mettendosi in vece delle scarpette, o babbucce delli stivaletti gialli all' uso loro.

In tal guisa adunque verso le ore 8. della mattina, partimmo di casa, pigliando per *Galatà-Serai*, che resta sopra Pera, per discendere a *Top-Kanà*, ove entrammo in una barchetta, per essere condotti sino a *Besci-Tascl*, villaggio ben grande che resta lontano da tre miglia sul Canale del Mar-Nero, ove è una Palazzo del Gran Signore, nel quale passa la sua villeggiatura in tempo di estate.

Si trovava in compagnia nostra un Giovine Greco vestito alla lunga, il quale si era messo a sedere in mezzo alle Donne, che restavano a basso della barchetta, restando gli Uomini sopra il cassero della poppa: quando fum-

mo vicini al *Kiosk* del Gran Signore, che resta piantato alla spiaggia del mare, il *Kaik-gi* fece levare questo Giovine dicendogli, che restasse sopra, e che era proibito di restare con le Donne, che se per disgrazia il Gran Signore avesse osservato ciò, potevamo incontrare in qualche disgrazia. Parimente a un Figlio di detta Signora che fumava gli venne proibito, con dover nascondere la pipa, non potendosi fumare avanti il Palazzo del Gran Signore, al quale solo come sapete, non è permesso di fumare, per non derogare al grado maestoso.

Sbarcammo a detto Villaggio, il quale è molto vasto, ed è abitato da Turchi, Armeni, Greci, ed Ebrei, ove molti fanno diversi mestieri, ed è popo'ato come una Città, ed allora era più ameno per ritrovarvisi tutta la Corte Turca a passare la villeggiatura, essendovi molti *Ciokadar*, *Bostangi*, *Ciauss*, ed *Eunuchi* addetti tutti a diversi uffizi di detta Corte.

Sbarcammo in questo Villaggio a solo riflesso, che la Signora *Stefanelli* voleva fare una visita a certe sue amiche Armene. Arrivati alla loro casa, prima di salire, convenne farsi profumare per buon riguardo, come provenienti da luoghi sospetti di peste, consistente il profumo nel mettere sopra un caldano

di fuoco un pezzo di calza grossa di lana vecchia, che il suo puzzo in vece di allontanare un tal malore lo faceva piuttosto venire, onde ancora quest'altra maniera di profumarsi imparai, che bisogna che sia appoggiata a qua che ragione fisica sperimentale di fare dissipare il miasma pestilenziale per mezzo di un profumo lanificiale.

Dopo una tale cerimonia, con levare di un subito quella calza, le Donne si *smascarono*, per salire sopra, ove veddi due Donne della razza delle *Pinzochere*, o Bacchettone, essendo queste, due sorelle Armene, molto attempate, ed una vestiva da religiosa, cioè di nero; ci mettemmo a sedere nella Camera del *Sofà*, e poco dopo fummo al solito ganzati della solita cucchiajata di conserva, e bicchier d'acqua, indi del caffè, e dopo questo della pipa per fumare, essendo serviti da quelle istesse Armene, e da un ragazzo, il quale nel dare, e nel ripigliare la tazza del caffè, baciavaci sempre la mano, l'istesso praticando anche le Donne.

Non è possibile poi per un Giovine non maritato di potere veder le Ragazze giovini Armene; dico ciò, mentre in questa Casa una bella ragazza si ritrovava, la quale restava

nel suo appartamento . Io che era vestito con abiti neri , i quali , passando per *Padere* , riscuotono anche in queste parti ( non riguardo ai Turchi , i quali allora vi dicono » Ha perso » la sua moglie ) rispetto , e venerazione ; forse l' avrei veduta se in compagnia non vi fossero stati altri giovani ; solo fu permesso alle figlie di *Madama Stefanelli* , le quali andarono a farle una visita nel suo *Harem* . Neppure la *Signora Stefanelli* la può vedere , mentre supponevasi che con questo mezzo fosse venuta per vedere come era bella per indi darne relazione a chi l' aveva incaricata , per in seguito chiederla in isposa ; sapendo molto bene , che l' uso Armeno , Greco , e Turco non permette di fare all' amore con le ragazze , ma bensì vengono domandate , e ricercate per mezzo di *Cozzoni* , e *Cozzone* , e secondo la relazione degli uni , e degli altri si collocano in questa maniera tanto i Giovani , che le Ragazze , dopo un lungo scrutinio dalla parte dei parenti . Essendo in una stanza , ove a caso sopraggiunga una bambina di tre o quattro anni , essa in tutto il tempo della vostra dimora non sarà capace di riguardarvi in viso neppure per una sol volta , tenendo la faccia rivolta  
ancora ;

ancora; onde vedete che sorte di educazione, la quale mette una serietà tanto nei maschi, che nelle femmine, i quali son capaci di non battere un occhio allorchè sono in compagnia di altri, standosene a sedere sopra il sofà, che con la loro maniera di vestire impongono a chicchesia anche di una età più che verde.

Fummo tutti trattenuti a pranzo da queste Arme, il che mi dette molto piacere per vedere la maniera di stare a tavola degli Armeni.

La tavola fu apparecchiata in un'altra stanza del sofà nell'angolo sinistro della camera, osservando esser così preparata cioè; sopra la stoja, o tappeto che si possa essere, si distende la tovaglia, questa era di colore o sia di vergatino, e questa in vece di esser messa sopra la tavola veddi, che era messa sotto; una tavoletta quadra un braccio, e alta altrettanto, detta in Greco *Scanni*, sosteneva un gran piatto di rame stagnato, rotondo, e grande a proporzione, detto *Sini*. Intorno poi adattarono alcuni guanciali del sofà per mettersi a sedere. Il primo posto di distinzione è quello, che resta nell'angolo del sofà, come il più comodo, ed il quale toccò a me; diecimmo in tutti, principiando la tavola

T. VII.

C

con bere prima un bicchierino di *Rachi*, o *Acquavite*, continuamente dicendo *Afietolà*, cioè *buon prò vi faccia*. Ciascuno poi aveva il suo piattino con posata, e come queste erano persone civili ebbero ognuno la nostra salvietta, mentre altri hanno il costume di far girare una lunga tela a fazzoletti, che adattano sopra le ginocchia dei Commensali. Nel tempo che infilzava i piedi sotto quella tovaglia, che in tempo d'inverno deve essere molto buona per tener caldi i piedi, veniva la tavola a restare come in un bacino, nel quale cadono allora tutti i minuzzoli, e gli ossi.

Fu servito un piccolo piatto di minestra, della quale ne dispensammo a ciascuno in poca quantità, essendo l'uso di mangiare poca minestra alle tavole Armene, e la metà dei commensali restò senza; l'arrosto ne venne appresso, dopo il quale il *Botilo*, che era una Gallina con tutto il brodo, nel quale costumano d'intingere del pane; dopo un piatto di *Cenci* ben fatti, ed in fine le frutta. Per le bocce del vino, e bicchieri dietro ad una commensale restava un altro scanno, ove erano collocate, essendo in questa maniera a portata, senza imbarazzare la tavola, che era an-

51

che piccola; privatamente non si adoprano piatti, ma tutto si mette sopra il *Sini*. Con queste Bacchettone la tavola riuscì allegra, salutando tutti ogni volta che si porgeva il bicchiere alla bocca, onde continuamente *Afi-tòlà*, e *Mamerola*, era ripetuto.

Appena che fu finito il pranzo, di un subito ci alzammo, e in un momento fu sparecchiato, e levato ogni imbarazzo, portandoci da lavare le mani, con passare in altra stanza, ove fummo serviti di caffè, e così finì questa tavola Armena, la quale per la varietà molto mi diletto.

Pensammo in seguito di fare una passeggiata pigliando di sopra il Villaggio, ove di un subito si trovò una mandra di pecore, intorno alla quale vi restavano molte Donne Turche per bere il latte; a man destra avevamo i Cimiterj Turchi, nei quali portarono un morto di peste; facemmo un piccolo giro, con osservare molti *Terebinti*, dell' *Aegilops*, e del *Mirex*, che l'osservai in un Orto ad erbaggio di un Turco, il quale vi aveva fatto diversi scherzi d'acqua, che ci mostrò per esser regalato.

Il divertirsi all' *Altalena* è comune, e molto usato da questi Popoli *Sanigiak* viene detto, ma qui l'osservai fatto diversamente; primieramen-

te era adattato nel mezzo di una piazzetta un grosso palo a pernio, raccomandato con un' altra stanga, sopra la quale vi erano tanti grossi regoli in croce, ai quali pendevano diverse corde, terminando in un appoggio per collocarsi a sedere, e questo è il divertimento delle Donne Turche, che molte in un istesso tempo si mettono a sedere, essendovi un altro che le fa girare intorno, con tirare una corda.

Il bello poi si fu, che alla campagna io dava di braccio a quelle ragazze, che vedendomi molte Donne Turche, di lontano principiarono a ridere seguitando le risa per molto tempo, sembrando ciò loro qualche cosa strana, ma piacevole anche per loro, mentre in turco dissero, *i nostri Mariti non fanno così*, sapendo molto bene quanto grande sia la schiavitù delle Donne Turche, le quali non vedono gli Uomini se non la sera nel *Harem*; andando poi sole a diporto, ed in compagnia di altre donne, e con le loro schiave.

Ritornammo in seguito alla casa Armera, ove le Donne tornarono a vestirsi alla Turca; rendemmo grazie alla compagnia, e ritornammo alla marina, con pigliare un Battello, facendoci sbarcare ad un luogo detto *Do-*

*linà-Bakcè* per continuare il cammino a piedi, pigliando per i Cimiteri Turchi, ove portavano diversi morti di peste, ed il peggio si fu che vicino ai Cimiteri Greci incontrammo una truppa di *Camali*, o Facchini, i quali ne avevano portati diversi a seppellire, essi vedendo, che ci allontanavamo per evitarli, mentre le ragazze erano di poco spirito, alcuni allora se ne vennero saltellando vicino a noi per farci paura canzonando nell'istesso tempo, sapendo che i Franchi temono molto, e che essi non hanno paura, rimettendosi in tutto con un *Insci-allah*, ma alla fine moiono essi senz' avvedersene; il fatto si fu, che messero molta paura alle Donne.

Qui adunque ritrovandosi un Caffè Turco pigliammo del caffè, per fare ristorare gli spiriti alle paurose, che più paura avevano allorchè dovevano passare dagli Spedali dei pestiferati, i quali restano del tutto rinchiusi in un recinto di mura, ed in conseguenza niente vi è da temere.

Finalmente tutto fu superato, e verso la sera ci restituimmo a casa, ove alla conversazione non fecero altro che raccontare una tal gita, descrivendola in cento mila maniere con ampollosità di parole, e con ampli-

ficazioni, facendo un lungo discorso sopra ogni piccola cosa, che in questo i Greci sono molto bravi, dipingendo, e raccontando con eloquenza molto bene quello che hanno visto, ed operato, onde non mi fa maraviglia, che in Omero si veggano tante, e simili descrizioni, conoscendo la maniera greca presente; ma ora lo deduco dall'ozio che regna in queste parti, e dalle poche cose, in cui è adesso limitato questo Popolo.

Jeri fui a pranzo dal Sig. Ambasciatore d'Inghilterra, e jeri l'altro fui dal Ministro di Prussia; il primo m'invitò a pranzo per questa mattina solennizzandosi la festa del suo Monarca, ed in conseguenza dà trattamento a tutti quelli della Nazione Inglese, come suol fare ciascun Ministro per la festa del rispettivo Monarca.

A quattro ore, è l'ora solita di mettersi a tavola del Sig. Ambasciatore d'Inghilterra; onde per fare la corte a questo Signore verso le ore due m'incamminai al suo Palazzo, essendo in tutto carattere di Abate. Lo ritrovai in compagnia di un Negoziante Inglese molto vecchio per nome *M. Barker*, essendo il Sig. Ambasciatore vestito riccamente, ed in gran gala. Il mio complimento fu, *Vive le*

*Roi, et V. E. Et toutes vos entreprises soyent toujours bien heureuses ;* ed allora passammo nella Sala di trattenimento, e di visite; e dopo esercizi trattenuti alquanto, scendemmo a spasseggiare nel Giardino, fino alle tre ore. Dopo ritornammo sopra, ove erano già venuti alcuni Convitati. La peste fu un motivo di non ricever visite da tutti gli altri Ministri, i quali neppure furono trattati a pranzo, non essendovi se non tutti Negozianti Inglesi, fra i quali vi era il Console Britannico, che resta al Dardanelli, il quale era un Ebreo; e vi era pure *Mustafà* Inglese rinnegato, il quale ha un' ispezione al *Tersanà* per la fonderia dei Cannoni, e del quale in altre mie ne ho dato ragguaglio; insomma tutti eravamo al numero di 24. senza Donne. Prima di andare a tavola, fummo serviti di *Ponce* con biscottini; indi tutti passammo nella Sala a pranzare, dove la prima portata fu di 18. piatti, come pure la seconda, essendo stato il servizio tutto in argento, e con buona simetria disposto. Il *Dessert* poi fu magnifico, con frutti gelati, e con diversità di generosi Vini. Il più bello della tavola si fu che il Console Ebreo non potè mangiare niente a riserva di cose crude,

secondo la sua legge rabbinica, onde ogni volta che gli si offeriva qualche cosa, era un fargli fare il viso rosso, e credo che più erano le di lui mortificazioni, che il piacere di ritrovarsi a tavola del suo Ministro, ed in giorno di gran solennità.

Dopo un' ora, e mezzo la tavola fu finitá; onde ci alzammo, andando a pigliare il caffè in altra parte con squisiti rosolj. Indi scendemmo tutti al Giardino ove fumai in compagnia di *Mustafà*, avendomi data il Sig. Ambasciatore l'istessa pipa, che esso aveva principiato a fumare, e verso la sera ritornammo nella Sala della conversazione per bere il thè, venendo in quel mentre altri della Nazione per complimentarlo, seguitando tutta la conversazione fino alle ore 11. della sera, nel quale intervallo furono dati diversi sorbetti, e così finì quella giornata consacrata alla Nascita del Re Britannico, nella quale ebbe luogo chi per sempre sarà

Vostro ec.

